

Il dibattito nel Pds



La reazione del coordinamento Pds all'arresto di Genova. Un dibattito sulle alleanze per un polo progressista. Decisi incontri con le forze di sinistra e con Segni. Un'assemblea nazionale dopo le elezioni amministrative.

«Siamo certi dell'onestà di Burlando»

Occhetto: «Un Consiglio nazionale su temi congressuali»

Ricordo la vicenda Marcucci, l'arresto del presidente della Regione Toscana. Poco dopo però ho potuto riabbracciarlo, visto che non esistevano motivi sufficienti all'arresto. Così, spero di poter presto riabbracciare Burlando. Lo dice Occhetto in un briefing durante i lavori del «coordinamento». A giugno, riunione del Consiglio nazionale che affronterà «tematiche di carattere congressuale». Le alleanze.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Prima un comunicato, poche righe. Dettato alle agenzie qualche minuto dopo la notizia dell'arresto di Burlando, in modo che i Tg di mezzogiorno, potessero già dare un primo commento del Pds. Sei righe in tutto: «Apprendiamo con stupore la notizia... certi dell'onestà del sindaco di Genova. Gli esprimiamo solidarietà, sicuri che saprà dimostrare la correttezza del suo comportamento». Questo il primo commento. «A caldo», elaborato dal «coordinamento» del Pds, che s'era riunito

proprio della campagna congressuale (dovrebbe concludersi in primavera, con l'assemblea nazionale). Che sarebbe stato difficile, però, far coincidere con la campagna elettorale. Di questo stava discutendo il «coordinamento», quando è arrivata la notizia da Genova. E, ovviamente, più tardi, quando è sceso per un briefing, Occhetto ha dovuto rispondere a decine di domande su Burlando. Il segretario esordisce con un augurio: «Quando ci fu l'arresto del presidente della Regione Toscana, Marcucci espresse una posizione: disse che il partito non era toccato dalle tangenti e che se ci fossero state irregolarità la magistratura avrebbe dovuto indagare. Con piacere ho potuto abbracciare Marcucci perché è stato rilasciato, visto che non sussistevano motivi sufficienti all'arresto. Mi auguro di poter riabbracciare, presto, anche Burlando». Poche parole e si capisce che la Quercia mantiene ferma la sua «linea»: fiducia

completa nella magistratura, ma allo stesso tempo riaffermazione della «totale estraneità» a Tangentopoli. Detto questo, però, è vero che il partito ha dovuto fare i conti con episodi di corruzione. A Milano, a Napoli, a Genova, avvenuti? Di nuovo il segretario: «La verità è che il sistema - dal quale, ripeto, eravamo fuori - ci sono stati momenti di consociativismo. Che in alcune parti del paese hanno creato situazioni da stigmatizzare, per le quali ci siamo affidati alla magistratura. E per quel che ci riguarda, «i nostri provvedimenti». A Milano c'è stato un congresso straordinario, la federazione napoletana è stata commissariata, per questo - chiosa Occhetto con una battuta - mi affido all'equanimità della storia». E, in tempi più vicini, «mi affido all'onestà dei cronisti». Ma tanto queste cose non le scriverete.

Questione morale e Pds, ma non solo. Per il coordinamento ha anche discusso di come «confederare tutte le forze sane della sinistra di opposizione e non». Ed è da qui, da questa alleanza, «che occorre partire se si vuole costituire una ancora più larga». Condizione «necessaria per candidarsi e per vincere la sfida per la guida del paese». Per Davide Visani, coordinatore della segreteria - anche lui al briefing - il Pds non pensa che prima si debba costituire un polo di sinistra e poi dialogare con un «centro» progressista e moderato. «Noi vogliamo agire su due versanti: costituzionalmente. Che vuol dire? Il «coordinamento» ha dato mandato alla segreteria di prendere contatti con «tutte le forze di opposizione di sinistra, col Psi, col Pri e anche con i «popolari» di Segni, coi sindacati, con le forze dell'associazionismo». Incontri per dire cosa? «A questo insieme di forze - risponde ancora Visani - chiederemo di pensare a riorganizzare la sinistra e, allo stesso tempo, aggregare attorno a sé altre forze dello schieramento progressista». Si giunge ad «Alleanza democratica». A questo punto, una battuta di Occhetto. Che dice: «A differenza di qualche caricatura dei giornali, va da sé che noi non faremo una discussione su "Alleanza democratica". Sarebbe disdicevole per un partito come il nostro, che prima di tutti ha capito i mutamenti, tenere una discussione dal carattere congressuale per dividerci, o unirci, su "Alleanza democratica". Per fortuna a scrivere così sono in pochi...». Il Pds, al contrario, vuole confrontarsi su altro. «Nella nostra riconsiderazione sarà al centro tutta la materia che riguarda le aggregazioni politiche, sulla base di tre obiettivi: risanamento e rinnovamento dei partiti; aggregazione a sinistra e formazione di alleanze più ampie. Per capire ancora meglio: «In un sistema bipolare, la sinistra vincere solo se riuscirà a riorganizzarsi e ad attrarre quelle forze cattoliche che finora sono state organizzate nella Dc».

Fare il sindaco lavoro a rischio?

CARLO ROGNONI

Genova e i genovesi sanno bene chi è Claudio Burlando. E quando ieri mattina si è diffusa la notizia che lo avevano fatto arrestare all'alba, nella sua casa, il primo sentimento è stato di incredulità, poi di sconcerto e, infine, anche di rabbia, rabbia per quella che sembra un'ingiustizia. Eh sì, perché chi conosce meglio Burlando, chi gli è stato vicino, sa di aver a che fare con un galantuomo. Sulla sua onestà e sulla sua correttezza sono in molti disposti a mettere la mano sul fuoco.

Arrestare, poi, il primo cittadino di una grande città come Genova, decapitare la giunta di un'area metropolitana importante e faticosamente impegnata a costruirsi un futuro, ha effetti devastanti. Chi ha visto Burlando al lavoro sa quanta energia e quanta tensione politica abbia messo a disposizione della sua città per darle comunque un governo e un'amministrazione, in uno dei momenti più bui e difficili, sia per la crisi economica che a Genova è più grave che altrove, sia per la crisi generale della politica che vede le grandi città in prima fila nella costruzione di nuovi equilibri, di nuove certezze.

L'accusa: si parla di abuso di atti d'ufficio ma soprattutto di truffa aggravata per la costruzione di un sottopassaggio proprio di fronte all'area dell'Expo colombiana. Maledetta Expo! Doveva essere l'occasione per il rilancio di una città morente, e invece rischia di trasformarsi in un incubo.

E d'uso in queste circostanze dire: «La magistratura faccia fino in fondo il suo dovere». D'accordo. Lo ripetiamo con convinzione, scapolevoli come siamo che non c'è davvero altra strada per rispondere alla voglia sacrosanta di giustizia che anima la gente comune. L'obbligo di arresto è previsto dai nostri codici, per tre circostanze: se c'è un pericolo di fuga dell'imputato. E non è certo questo il caso, visto che lo stesso Burlando era andato di sua spontanea volontà il giorno prima a consegnare un memoriale sul sottopassaggio di Caricamento, proprio per aiutare il giudice nelle indagini; se c'è il pericolo di reiterazione del comportamento criminoso per il quale si è indagati. E anche questo argomento non sembra reggere visto che il sottopassaggio è completato e che i nuovi lavori per allargarlo e riportarlo all'altezza prevista dal progetto originario devono ancora essere concordati. Resta il pericolo di inquinamento delle prove. Non bastava che la guardia di finanza mettesse i sigilli a tutti quegli uffici che potrebbero nascondere carte eventualmente compromettenti? Ma forse è proprio quest'ultima ragione quella che ha indotto i magistrati a provvedere all'arresto contemporaneamente di altri sei protagonisti. È lecito farsi nascere il dubbio che questi sette arresti siano la via scelta dai giudici per raggiungere eventuali prove? Staremo a vedere.

Questa vicenda, per la gravità che riveste, ci induce anche ad altre considerazioni.

Fare il sindaco oggi è diventato un lavoro a rischio? Il pericolo di conflitti fra un amministratore e un giudice è sempre più presente e può avere l'effetto perverso di indurre rappresentanti della società civile ad allontanarsi, anziché avvicinarsi, alla responsabilità della pubblica amministrazione? In altre parole: con l'aria che tira, con la cultura del sospetto che piano piano sostituisce la cultura della divisione delle responsabilità, c'è o no il rischio che nessun cittadino perbene voglia più fare il sindaco?

Vi sembrano interrogativi paradossali? Può darsi, ma oltre al degrado, oltre alla denuncia del degrado, cosa resta per ricostruire? In una democrazia il problema del potere riguarda anche il buon funzionamento del potere giudiziario, un funzionamento democratico che deve mettere prima di tutto i giudici nella condizione di dare risposte rapide. I tempi lunghi sono sicuramente una frustrazione per il buon giudice ma sono una jattura per l'accusato.

Ora, Burlando, figlio di portuali, ex ingegnere dell'Elisag, arrivato in consiglio comunale giovanissimo, su designazione del suo quartiere dove si era distinto come consigliere di circoscrizione, un uomo schivo, molto preparato per unanime riconoscimento, ben diverso da quella che è l'immagine comune, stereotipata, dell'uomo politico, ha diritto di poter arrivare presto a un giudizio. Ne ha diritto Genova che lo viveva come il suo sindaco anche per un domani. I giudici - ripetiamolo a scanso di equivoci - facciano davvero il loro mestiere fino in fondo. Ma a noi sia consentito, in questo caso (la fiducia che si ha in un amico conta, dopotutto) ribadire che la verità dei fatti non smentirà le nostre convinzioni sull'integrità morale e politica di Burlando.

«Senza partito non c'è alcuna sinistra»

NAPOLI. Edgar Morin, ex Pci, oggi ecologista e libertario, passato dal '54 in poi attraverso la critica radicale della tradizione comunista. Massimo D'Alema, capogruppo alla Camera e numero due del Pds, cresciuto alla scuola del Pci, «totus politicus» e protagonista mediativo della «svolta». L'altro ieri si sono dati appuntamento a Villa Pignatelli. Sotto gli auspici dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici. Tema: «Si può restituire l'onore alla politica?». Moderatore un giovane epistemologo napoletano, Oskar Nikolaus. Dunque l'onore della politica, la sua nobiltà, oggi più che mai rarefatti, se non sviliti, a vantaggio degli «affari», dell'isteria nazionalista, e, nella migliore delle ipotesi, del distacco laico. La prima «mossa» tocca a D'Alema, «sieto e incursivo» di conoscere Morin. «Il disonore della politica - dice - è quando l'agire collettivo perde significato riconoscibile, annegando la tensione tra valori e realtà. Ma non perché gli uni e l'altra debbano coincidere in maniera totalizzante, come si pretendeva nel socialismo reale. Ad est però, secondo D'Alema, la «rivoluzione antitotalitaria» minaccia ora di colpire in radice la possibilità stessa della trasformazione democratica. Sulla scia di nazionalismo e liberismo selvaggio. Ed ad Ovest? «All'insegna della commissione del pubblico con gli interessi hanno prevalso la cultura della mera governabilità e l'apologia della spontaneità economica». L'antidoto?

Confronto di idee tra D'Alema e il filosofo francese Edgar Morin «Tangentopoli non è frutto dell'espansione dei partiti di massa» La politica dopo l'Ottantanove

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO GRAVAGNUOLO



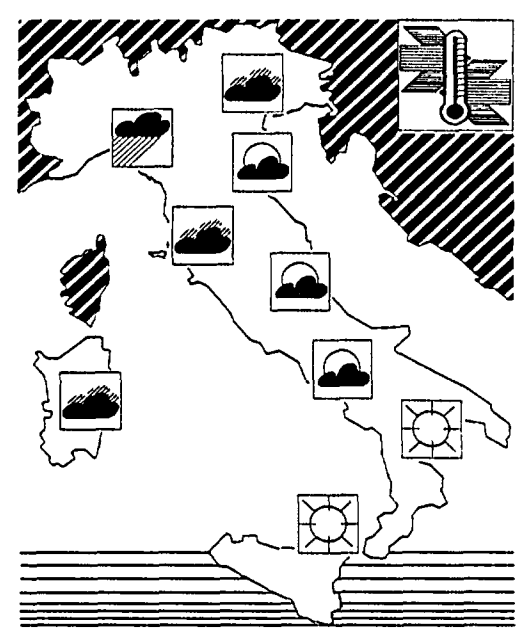
dominio della mercificazione tecnica è più sottile, impalpabile. Genera per contraccolpo la solidarietà burocratica dei grandi apparati di Welfare e distrugge in ogni caso la solidarietà conviviale. Dunque il cinismo antipolitico, la corruzione, sono per Morin un sottoprodotto di questo progresso. È l'antidoto può essere solo sulla capacità di resistenza critica alla desertificazione dei rapporti umani». Secondo giro. D'Alema incamera con flemma le basi del discorso di Morin, ma cerca di volgerle al «concreto», non senza circoscrivere due punti di dissenso. «D'accordo - dichiara - sui punti da cui far nascere la speranza, e anche sul rifiuto di una meta finalistica, «altra». Ma va detto che la

critica del presente non nasce solo dalla resistenza culturale. Ci vuole la forma-partito. Certo non penso al partito-apparato, ma ad un intellettuale collettivo all'altezza del pluralismo moderno. Il nostro Gramsci al riguardo ha ancora molto da dire. E anche Marx, se è lecito, la cui critica dell'alienazione, rimane sorprendente per la sua attualità. È giusta per D'Alema l'accentuazione dell'«socialità», delle «forme di vita». E in Italia, annota, a differenza della Francia, c'è già una grande ricchezza orientata in tal senso: «La sinistra, la sua identità forte può risorgere dal mix tra cultura del volontariato cattolico, mutualità socialista, esperienza originale dell'ex Pci. E dalle regole del pubblico. Regole per la solidarietà e il funzionamento dello Stato». E poi, si chiede, venendo al «tema mondo», non è in gioco forse lo stesso problema, ovvero la capacità di plasmare gli equilibri sociali e distributivi? «Una nuova alleanza tra culture», è quel che auspica D'Alema, per finalità comuni «in uno spazio europeo, e in uno spazio-mondo, contro il predominio incontrollato della tecnica e contro il neomonetarismo. Pur senza demonizzare economia e capitalismo». Replica Morin: «Non intendo liquidare i partiti, ma penso anche ad una rete di centri polivalenti di solidarietà sul territorio, in grado di intercettare il disagio della gente. Lo avevo proposto a Rocard, ma sono stato snobbato. Un burocrate del Pci mi ha risposto per procura: lo stato ha già moltissimo per la soli-

ciarietà». Morin torna sui limiti del marxismo e su quelli della sinistra stalinista: «È stato di sconosciuto il bisogno di radici, di legami fraterni. E a lungo l'unica alternativa è stata quella tra i Chicago boys e lo stalinismo. Dobbiamo rinunciare all'idea di volere il «bene» a tutti i costi e cominciare a misurare i decessi e i controeffetti dell'azione collettiva». Il moderatore Nikolaus a questo punto cerca di «accuire» la diversità di accento tra i «dialoganti». «C'è il principio d'autorità e quello d'appartenenza. Quale la ricaduta radicale sui partiti?». Prima di rispondere D'Alema fa professione di «taoismo». «Credo che, come nella filosofia cinese Tao, l'agire debba essere in sintonia con gli equilibri naturali. Ma in politica bisogna pur andare da qualche parte, scegliere, senza rinunciare a perseguire dei fini. E allora la politica deve essere educatrice, non semplicemente, e tessere la trama della complessità distillando una direzione di marcia». E qui il dirigente Pds fa non solo l'elogio weberiano del politico di professione, della sua «nobiltà», ma imbecca la via di un'analisi controcorrente che farà di certo sbalzo a molti «nuovisti»: «La corruzione in Italia è nata dalla crisi del partito di massa, non dalla sua espansione. Quando la tensione politica era alta, prima della politica spettacolo e del craxismo, non c'era Tangentopoli. Le tangenti? Il loro volume va molto al di là delle spese partitiche, nell'insieme soltanto un piccolo budget. Ha coperto la

voracità delle lobbies pubbliche e private che hanno colonizzato lo stato, disregando i partiti». La via da imboccare per D'Alema non sta nel «trasversalismo», o nel governo degli esperti, «recette ambigue o pure conservatrici, ma nel dare forza ad una certa idea di partito, «partito federativo di molteplici identità, locali e socio-culturali, né ideologico né carismatico, capace di selezionare democraticamente i suoi gruppi dirigenti». E mette in guardia: «Attenzione, i conservatori hanno da sempre luoghi d'elezione del consenso e dell'elaborazione strategica: aziende, giornali, associazioni. Per questo possono fare a meno, fisiologicamente, dei partiti. Per nella complessità attuale non vanno dunque smarriti radicamento e proiezioni politiche della sinistra». Conclude Morin, facendo ancora risuonare due temi a lui cari: «cosmopolitismo» e «modi locali». E aggiunge: «Il partito deve essere un microcosmo democratico, attore di un gioco produttivo che interagisce con tutte le altre forme di azione sociale. Ma l'essenziale è dare parola alle domande mute e invisibili della sofferenza. In questo senso è davvero l'ora della politica». Alla fine, tra la folla che sciamava da Villa Pignatelli, dirà ancora il sociologo, rivolto a D'Alema: «Guardi che ho sempre creduto all'autonomia della politica. Ne abbiamo ancora bisogno a sinistra». Il che, per un libertario radicale come Morin, non era per nulla scontato.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: da un centro depressoriano localizzato sulla Francia centrale ad un'altra depressione localizzata sull'Africa centro settentrionale, corre uno stretto corridoio di basse pressioni nel quale è distesa da sud verso nord una perturbazione che riesce ad interessare solo marginalmente la nostra penisola. Questo perché il campo di alte pressioni in alto sull'Italia, anche se non molto consistente, sembra essere in grado di arginare nei prossimi giorni l'avanzata verso Levante della perturbazione suddetta. Il tempo di conseguenza si presenta con aspetti piuttosto favorevoli per tutta la corrente settimana anche se le caratteristiche meteorologiche non perderanno la prerogativa della variabilità. La temperatura rimarrà invariata ed allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando. TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e la Sardegna cielo generalmente nuvoloso con possibilità di deboli piogge sparse a carattere intermittente. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale annuvolamenti irregolari di tipo prevalentemente stratificato che durante il corso della giornata lasceranno il posto a schiarite più o meno ampie. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni dell'Italia meridionale. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: il tempo sarà ancora nuvoloso sul settore nord occidentale e la Sardegna con possibilità di precipitazioni, variabile sul settore nord orientale e nell'Italia centrale, prevalentemente sereno sulle regioni dell'Italia meridionale.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo SPECIALE MAFIA. Dalle 20.30 in diretta il MAURIZIO COSTANZO SHOW. Al termine commenti, interviste e filo diretto. Per intervenire chiamare 06/6791412 - 6796539.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 343.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale fienale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1° pagina fienale L. 3.540.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011 57531, SP, via Manzoni 37, Milano, tel 02 63131. Stampa in fac-simile. TeletStampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nig, Milano - via Cino da Pistoia, 10.